94

LA
CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO PARTI.

MALTA
Tipografia G e M. Borg,
77 Strada Tramontana.

SALA T
SCAFFALE 6
59294 FILA 1

01617

LA
CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Musica del Maestro Cav.

ENRICO PEIRELLA

Da Rappresentarsi nel

Real Teatro di Malta

Nell' Impresa 1864—65

Per terzo spartito nuovo.

MALTA
Tipografia G. e M. Borg,
77 Strada Tramontana.

PERSONAGGI	ATTORI
Leonora, Contessa d' Amalfi	Signa. E. Bosisio
Sertorio, maestro di contrappunto e violoncellista; alemanno	Sig. F. Cuturi
Tilde, sua figlia	Signa. E. Moro
Egidio, allievo di Sertorio	Sig. E. Serazzi
Il Duca Carnioli, gentiluomo Napoletano	Sig. F. Brandini
Il Conte di Lara, gentiluomo Spagnolo	Sig. N. N.
Berta, ancella e confidente di Leonora	Signa. C. Vinco

CORI E COMPARSE

Dame—Gentiluomini—Allievi e Amici di Sertorio—Popolani e donne d' Amalfi—Pescatori e Pescatrici—Servi della Contessa—Paggi—Battellieri.

Maestro concertatore Sig. Leonardis—Direttore d'orchestra Sig. Amore—Pittore Scenografo Sig. Amato.

L' azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni la epoca è sul finire del secolo XVII.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio : a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro ; a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada. Ad una delle pareti è attaccato un orologio a pendolo.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s' ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.

TILDE, *indi* SERTORIO.

Tilde (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s' arresta ascoltando.*)

O dolce suon ! degli angeli
Forse la voce è questa ?
Ogni sua nota un palpito
Nell' anima mi desta...
L' eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

(*Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando*).

Padre !

Sert. (*comparendo sulla soglia e abbrac. la figlia*)

Mia Tilde !...ad ascoltar mi stavi
Tu dunque ?

Tilde Si !...quali armonie sôavi !
Commossa ancor ne sono

Sert. Amor di figlia
Troppo t'illude—la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.
(*fissandola con compiacenza*)

Oh lascia che ti guardi! Sei pur bella
Così vestita!...la più vaga stella
Del teatro sarai. .Sera di festa
Esser per noi dee questa!

Voci (*dalla strada*)
Dell'arte il cammin
Ingombro è di spin...
Di lungo sudor
E' prezzo l'allôr.

Sert. Son essi...i miei diletti
Allievi...è la canzon lor favorita,

SCENA II.

Allievi e Amici *di* Sertorio, *e detti.*

Coro Vedi, esultanti siamo...
Una grata novella a te rechiamo.
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato:
Un trionfo alla nuov'opera
Dappertutto si predice;
Un miracolo di genio,
Di dottrina ognun la dice.
Non si parla che d'Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca;
Sin degli emuli l'invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici—più felici
Esordito alcun non ha,
E dell'arte un'altra gloria
Or la storia—scriverà.

Tilde Tu li senti padre mio...
Alla gioia t'abbandona!
Tutta, tutta esulto anch'io
Nel pensier del tuo gioir...
Del tuo core Iddio corona

Il più fervido desir.

Sert. Dell'affetto che gli porto,
Delle cure di tant'anni,
Sì, quest'unico conforto,
Questa chiedo a Dio mercè:
Oh, la speme non m'inganni!...
La sua gloria è gloria a me.
(*L'orlogio suona sei ore*)

Sert. E' l'*Angelus*! fra poco
Egidio sarà qui...La più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar..vo'farmi
Bello come un Adon...vi lascio.

Coro E noi
Al teatro corriam...Doman più lieti
Saremo ancor.

Sert. Vi faccia Dio profeti!
(*entra nella sua stanza: il coro parte*).

SCENA III,

TILDE *indi* EGIDIO:

Tilde (*avvicinandosi alla finestra.*)
Oh! come lente l'ore
Sono al desio!...No, mai
Palpitando così non l'aspettai.
Ma non m' inganno...è desso...!
Qual tremito m'assal or che mi è presso

Egid. (*vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui, e non osa guardarlo*).
Tilde! il tuo labbro è muto...
Abbassi al suol gli sguardi...
Un tuo gentil saluto
Dimmi, perchè mi tardi?
E' la tua man tremante...
Fanciulla mia perchè?

Tilde In sì solenne istante

Tu lo domandi a me ?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio ?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com io ?

Egid. Ah si !

Tilde Nè ad altro pensi ?
Null'altro brami in cor ?

Egid. I puri gaudii immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
E' larva che affascina :
Sola del cor la pace
E' voluttà divina.
Lieto di gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi !...
A un angele d'accanto
In terra il cielo avrò.

Tilde S'io sogno...oh, non destarmi
Morir sognando io vo'.

Egid. Se questa sera un lauro
Cingere al crin mi è dato,
O mia diletta, riedere
Qui mi vedvai beato.

Tilde Suprema gioia !...al piede
Cadrem del padre mio,
E al nostro amer mercede
Gli chiederanno allor...

A due Iddio l'accese, e Iddio
Coroni il nostro amor.

Egid. Sarò tuo, te lo prometto
Sì, mia Tilde, tuo per sempre !
Quest'amor che m'arde in petto
Non potrà cangiar mai tempre
Di celeste melodia

Da' tuoi labbri il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.

Tilde D'uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai dumi...
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi;
Il baleno d'un sorriso
Ogni dì per noi sarà,
E un cangiar di paradiso
Il morir ci sembrerà.

(*s'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre:*)

SCENA IV.

CARNIOLI *ed* EGIDIO.

Carn. (*entra cant.*) E' follia d'un giorno amor,
E' il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor!

Egid. Duca!

Carn. Ti trovo alfin... L'ora già presso
E' del cimento ..che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?

Egid. Vergognarmi?
Di che? ve lo confesso,
Io l'amo ...

Carn. Sta a veder che di sposarla
Tu capace saresti!

Egid. Il voto ardente
E' questo del mio cor.

Carn. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò... bel frutto
Davvero coglierei
De' beneficii miei?

Egid. Despota farvi
Vorreste del mio cor ?
Carn. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale ?
Non sai tu cha piombo è al piede
La catena coniugale ?
Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace ;
E' lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face :
E tu vita oscura e cheta
Vuoi condur da anacoreta ?
Oh, fa senno ! scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebbria e va...
Son gl'idilii de' pastori
Poesie d'un'altra età !
Egid. Invan di persuadermi
Tentate o Duca...E' un' altra
Moral la mia...
Carn. Parli sul serio ? L' aria
Ti dài di verecondo ?
Eh via ! son uom di mondo...
All' ultimo festino
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D' Amalfi la Contessr...
Egid. Non parlate di lei.
Carn. Ma pure impressa
Nel cor ti sta...

Egid Tacete!
(correndo a Sertorio, ch'esce dalla sua stanza seguito da Tilde).

SCENA V.

SERTORIO. TILDE *e detti.*

Egid. Ch' io v'abbracci,
Maestro!
Sert. Un bacio...un altro!...mi son fatto
Troppo aspettar...In buona compagnia
Però tu stavi...Duca! (*salut. Carn.*)
Carn. Qua la mano!
Sert. Ti batte il cor, Egidio?...
Su, coraggio! un trionfo io ti predico...
Quasi un padre ti son...ti benedico!
In un sentier di triboli
Pensa che metti il piede:
Va!...Dio ti guidi!...l'anima
T'afforzerà la fede;
Modesto nella gloria,
Grande nelle sventure,
Sprezza le lodi facili,
E l'invide censure:
Onesto sii! del genio
Candide spiega l'ale;
Serba, fedel Vestale,
Il sacro foco in cor...
E venerato ai posteri
Andrà il tuo nome allor!
Egid. Queste massime sì pure
Sempre in cor scolpite avrò:
Fra le gioie o le sventure
Di voi degno ognor sarò.
Tilde (Ah, brillar sulle sue chiome

Veggo già l'ambito allor!
Me felice! del suo nome
Sarò altera e del suo cor.

Carn. (D'udir si lunga predica
Non m'aspettava al certo!
Saran, secondo il solito,
Parole nel deserto...)
Il tempo non perdiamo,
Si fa già tardi...

Tutti Andiamo.

(*Partono e cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa, addobbata con tutta magnificenza. Da un lato un organo elegantissimo fra gli arazzi della parete; dall'altro, verso il proscenio, una porta chiusa da ricco cortinaggio, la quale mette alle stanze della Coutessa.

La scena si divide nel fondo in tre grandi arcate; quella di mezzo si prolunga in una galleria, che conduce al giardino adorno di statue e fontane; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale splendidamente illuminate: l'altra serve d'ingresso comune.

La Contessa Leonora. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incesso la palesano in preda ad una forte emozione.

LEONORA *indi* BERTA.

Leo. Fu una sera d'ebrezza, e l'alma mia
N' è piena ancor !...che innamorata io sia?
Come il facea più bello
La gioia del trionfo ! oh, tutte amore
Son le sue note ! il core
Vergine ardente egli ha...Quel cor vogl'io!
U..'altra egli ama!...chi lo disse...il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua .Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra !
E s'anche amasse un'altra,
Vinta non io mi do.
Eran si dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse !
Quando i miei fior raccolse,
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è si facil giuoco...
Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...
E del suo core ai battiti.
Il mio risponderà !

(*si ritira nelle sue stanze: Berta la segue.*

SCENA II.

GENTILUOMINI *napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro* DAME *entrano nella sala.*)

I. Che ne dite?

II. Clamoroso
Fu il successo e senza par.
I. Da un mattin sì luminoso
Un bel dì si può sperar.
II. Dallo strepito intronati
Noi gli orecchi abbiamo ancor.
I. Si plaudia da tutti i lati
Ogni loggia piovea fior!
II. Non vedeste la Contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea...
II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
I. Mormorar qui non convien..
Oh vedete... il Duca vien!

SCENA III.

Carnioli, *il* Conte *di* Lara, *altri* Gentiluomini *e detti*: *indi* Leonora.

Coro Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca, in voi salutiamo.
Carn. Il complimento
Io di gran core accetto.
Il Con. Di tanto protettor degne è il protetto.
Carn. " Un povero orfanello
" Egli era, vagabondo per le vie:
" L' udiva ogni mattin sotto le mie
"Finestre canticchiar...Del genio il lampo
" Indovinai negli occhi suoi: raccolto
" L' ho in mia casa, l'amai
" Come un fratel...Sertorio
" All' arte l'educò...Qual frutto ei diede
" Or Napoli lo vede.
Leon. (*uscenda dalle sue stanze*)

Signori, il lungo indugio
Vi prego perdonar.

Cont. Non s'attendea
Che voi sola, Contessa...

Carn. (*con malizia*) La regina
D'ogni festa...

Leon. Vedervi non credea
Stassera...il vostro amico
Sì tosto abbandonaste ?...

Carn: In un eliso
Di gioie lo lasciai...

Leon. Ah ! (*come soffocando un grido.*)

Tutti Che fu ?

Leon. Non so ben... un improvviso
Brivido... una puntura
Qui nel cor...

Il Con. Ella svien !

Coro Soccorso !

Leon. (*con sforzo simulato*) E' nulla...

Carn. (Restar vuol sola !... or l'opra
Compir saprò...)

Leon. Bisogno
Ho di riposo... Me ne duol, Signori,
Ma lasciarvi m' è forza... Ell' é vera
Fatalità...

Il Con. e Coro Contessa... a un' altra sera.

(s'allontanano: Carniali li accompagna fino all' arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo.)

SCENA IV.

Leonora e Carnioli : indi Berta

Leon. (Non parte !)

Carn. A quel che sembrami
Il mal fu passeggiero.

Qualche emozion insolita...
Leon. Non ve lo nego... è vero.
Oh, la divina musica!
Carn. (Il tasto é già toccato)
Leon. Mi piace assai quel giovine!
Carn. L' avevo indovinato.
Leon. Del suo trionfo lieto
Egli esser deve assai...
Carn. Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai.
Un profumato e candido
Lin con ardor guardava...
Leon. Ah! (*con simulata sorpresa*)
Carn. Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...
Leon E' il mio! lo so: caduto
Ei mi è coi fior di mano.
Carn. A quanti l' han veduto,
Il caso parve strano
Leon. Un malizioso interprete
Troppo voi siete... e a torto!
Carn. Chi sa!... fors' era un simbolo...
Fors' anche un possaporto...
Leon. Duca, così d' offendermi
Chi dritto mai vi die'?
Carn. Io sbaglierò... scusatemi!
Ma il mio pensier quest' è!
Berta (*con mistero a Leonora*)
Un giovane è qui fuor; di voi domanda.
Egidio ha nome.
Leon. (Desso!) Attenda...(*volgendosi a Carnioli*) Quando
Partite per la Spagna?
Carn. (*fissandola, e con riso sardonico*) Sull'istante!
Leon Sia pure!

Carn. (E' salvo !) (*s'inchina a parte*)
Leon. Berta !
Introduci quel giovane; poi tosto
Mi raggiungi... (*entra nella sua stanza*)
Berta (*salendo sino all' arcata d'ingresso*)
Venite : la Contessa
Tardar molto non può...

SCENA VI.

Egidio solo, indi Leonara

Egidio Ebben — l'attenderò ! (*Berta entra nelle stanze di Leonora.*)
Dove son io ?... qual fascino
Qui mi guidò ?...Ritrarmi
Io posso ancora... No !... voglio vederlo
Questo fantasma menzogner un solo
Istante... e svanirà !... Più calmo il core
All' angiol che m' attende
Poi recherà...—D' oriental profumo
Qui pregna è l' aria... Veneri terrene,
E' il vostro incenso !...Ed ella ancor non
Qual ha poter arcano (viene !
Costei ?...quando la mano
Lasciò i fiori cader ; la sua pupilla,
Come nube che il fulmine sprigiona,
S'aperse balenando,
E mi coprì di foco...Oh, ancora io n'ardo!
Ch'io la fugga !..d'un dèmone è lo sguardo!
(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia.)
Leon. Signore, il vostro nome
M' annunziaste... ci suona
Famoso già... del Duca

Carnioli amico, siete pur il mio.
(*Un po' impazientita dal silenzio di lui.*)
Ebben—in che poss' io
Gievarvi ?

Egid. Onor cotanto
Io non amhia...Ridarvi
Sol volea ciò ch' è vostro...
(*leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso.*)

Leon. Voi tremate !

Egid. (*in atto di partire*)
Permettete, Contessa...

Leon. An no... restate !
Sedete—ve ne supplico—
Stanco, soffrente siete.

Egid. E' vero... la soverchia
Fatica...

Leon. Via... sedete!
(*Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano.*)
Dell' inattesa visita
Io vo' superba e lieta...
In voi s'accoppia il genio
Di musico e poeta...

Egid. (*scuotendosi*) Voi m' adulate

Leon. Napoli
Allor v'adula intera (*Egidio s'alza*)
Partite forse ?...Un' ultima
Favvi volea preghiera,
Quella d' amor si tenera
Romanza ho in core impressa...
Vorreste a me ripeterla ?

Egid. (*dopo un momento di esitazione*)
V'obbedirò, Contessa.

"(Siede dinanzi all' organo, ne scorre colle dita la testiera, ma ad un tratto la sua mano s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda, e canta:")

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel.
Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio dei venticel.

Leon. (Com' è leggiadro quel volto e quanto!)
Seguite! all'anima mi scende il canto.

Egid. (*animandosi sempre più*)
Tutto d'amore, tutto ha favella
La luna, il zeffiro, le stelle il mar.
La barca è presta...deh, vieni o bella!
Amore c'invita...vivere è amar!

Leon. (*con trasporto e avvicinandosi a lui*)
Sì, paradiso solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

Egid. (*si alza con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond' è agitato il suo cuore*)
Addio Signora!...perdon vi chieggio...

Leon. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)
Sì nuovo e strano terror perchè?

Egid. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me.

Leon. E via così terribile
Vi par...vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.
Su fate cor!...guardatemi
Un'altra volta in viso...

Egid. Guardarvi! e mente ed anima

Smarrir in quel sorriso ?

Leon. Ditelo alfin ..m'amate ?

Egid. Cessate...Dio ! cessate !

Leon. *(in tuono dolce ed appassionato)*

Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor ;
Tutto sfidar saprei.
Nell'estasi del cor...
E voi così tremate ?
Ditelo alfin...m'amate ?

Egid. (*con abbandono*).

Sì, m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante ;
Sì mi struggo in seno ed ardo,
Di qual fiamma...non so dir !
So che vivo in quest'istante
Una vita di gioir.

Leon. (Egli è mio !...quel core è mio,
Così fervido d'amore !
Del suo foco accesa anch'io,
Godo io pur del suo gioir)
Ah, m'amate ! al vostro core,
Non potete a voi mentir.

(" Egidio resta come oppresso dalla violenza patita. Ella lo fissa con tutto il fascino dello sguardo, ed incaminandosi verso la galleria, intuona la romanza.")

Fra i rami fulgidi la luna appare,

Egid. (*la segue, quasi attirato da magnetica forza e prosegue il canto*)

D'astri gemmato sorride il ciel.

Leon. Vieni, o diletta ! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(*prende Egidio per mano, e seco lui s'inoltra nel giardino.*)

Egid. Tutto d'amore, tutto ha favella
Leon. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
" (le loro voci si perdono poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi.")
Ggid. La barca è presta...deh, vieni o bella!
A due Amor c'invita...vivere è amar!

(*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

La scena è divisa in due parti: a destra dinanzi una casa campestre, un pergolato, dove i rami di una vite verdeggiante s'intrecciano a quelli di fiorite crmpanule. In fondo ad esso si scorge l'interno del salotto terreno. A sinistra la strada che conduce sino all'ingresso del pergolato, ed è fiancheggiata da altre case rustiche, dietro il quale il mare.

SERTORIO e TILDE.

Sert. (*esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta*).

Vien figlia mia—la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo

Rimoto asilo e pura
Più ride la natura.

Tilde Anch'essa muta
E' omai per me!

Sert. Fa cor...confida in Dio...
Ei la pace perduta
Ti renderà...

Tilde Sì...nella tomba, eterna
L'avrò fra poco.

Sert. Ah non lo dir! in terra
Che più mi resta, se mi sei rapita?
Vivo della tua vita.

Tilde Non è vita questa mia,
E' il sospir dell'agonia,
E' una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda!
Alla gioia che m'aspetta
Pensa o padre, e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
Ma in te sempre, in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò.

Sert. Vorrà serbarti Iddio!

(*L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada*):

E' follia d'un giorno amor,
E' il più fragile dei fior...
Nasce all'alba, e a sera muor.

Tilde Qual voce?

Sert. (*alzandosi*) (Il Duca!...desso?)

SCENA II.

CARNIOLI *e detti.*

Carn. (*s'avanza gaio e sorridente, mentre Sertorio*

immobile all'ingresso del pergolato, nasconde colla persona la figlia.)

Carn. Torno di spagna—a Napoli diretto,
Seppi a caso per via, che qui dimora
Fermaste da più mesi...a salutarvi
Tosto volai *(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*
La vostra
Figlia dov' è ?

Sert. (*con voce commossa*) Guardatela...

Carn. (*colpito*) Soffrente
Mi par...

Sert. (*traendolo in disparte*) Dite...morente !
Voi dei suoi mali origine
Prima e fatal voi siete !...

Carn. Io !

Sert. Dell'amato giovine
Voi tolto il cor le avete...

Carn. D' Egidio...ed esso?

Sert Misero !
Assorto in turpe amor,
Ah ! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.

Carn. (Che ascolto mai !)

Sert. Quel fronte
Nato dell' arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto:
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d'infamia,
Ella di duol morrà !

Carn. Del mio fallo ammenda intera
Io farò ..lo giuro a Dio !
Sull'iniqua fattucchiera
Piomberà lo sdegno mio...

Spento il grido dell'onore
In Egidio non sarà...
Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà.

Sert. Un rimorso generoso
Io vi leggo negli sguardi:
Soccorrete a noi pietoso
Voglia il ciel che non sia tardi!

(*additando la figlia, che scossa alle parole di Carnioti, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui*).

Di questo angelo celeste
Pace alfin rendete al cor...
Il suo dèmone vi feste,
Or le siate il redentor.

Tilda Ite a lui! de' falli suoi
Faccia ei pur ammenda intera;
Io null'altro chiedo a voi,
Il mio cor null'altro spera,
Non gli dite quale or sono,
Quanto immenso è il mio dolor...
Dite sol che gli perdono,
Che l'amai...che l'amo ancor!

(*Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia.*

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo, addobbati di fiori ed arazzi. A destra, marmorea scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

Popolani d' ambo i sessi. Giovinetti e Fanciulle d' Amalfi, parte sparsi pel ricinto e pei viali del parco, parte seduti sull' erba o sui banchi di pietra.

Viva, viva d' Amalfi la Signora!

Tutti Giorno sì bello allegri festeggiam...
Balliam!...cantiam!

Il Coro canta la seguente:

Canzone Popolare.

Quando in volto ti baciai,
Era notte, tu lo sai!
Tutti soli sulla riva,
Non ci ha visti anima viva:
Su di noi splendean le stelle...
Ci guardavano sol elle.
Una stella, di lassù
Sfolgorante cadde giù...
Quel mistero confidar
Indiscreta volle al mar,
Ed il mare quel mister
Confidava al battellier.
Ei, ridendo, alla sua bella
Ne cantava la novella;
I fanciulli le ragazze
Or la cantan per le piazze...
Poi che pubblico è il mister,
Ch'io ti baci a mio piacer!

(*Si disperdono pei viali del parco.*)

SCENA IV.

Egidio, *indi* Leonora, *il* Conte *di* Lara *ed altri* Gentiluomini.

Egid. (*esce dal padiglione, e s'avvanza pensieroso*)
Chi penetrar l'abisso
Può del mio cor? M'è grave

La catena che io porto, eppur la bacio
Come fosse di rose !...Al mio passato
Io guardo...e n'ho rossor !...Ieri la gloria
Il genio, ogni maggior dono del cielo...
Oggi il silenzio della tomba e il gelo.
Eppur qui sto !...Solo per lei, che forse
A' miei tormenti irride,
Che il mio non cura e un altro per conquide
Ella tradirmi ?...misero !
Lo temo, e non lo credo :
Freme in tempesta l'anima,
E l a' suoi vezzi io cedo.
Talor vorrei lasciarla,
E poi le cado al piè...
Sento che deggio amarla,
Che il mio destino ell' è !

(*Scendono dal padiglione Leonora ed il Conte di Lara, insieme ad altri invitati.*)

Conte Fu lieta assai la festa...Di voi degna,
Contessa...

Leon. Adulator !

Conte Dite sincero...

Egid. (Sempre con lui !)

Conte (*sottovoce a Leonora*) Verrete
Stassera ?

Leon. (*misteriasa*) Addio—nel parco m'attendete.
(*lascia il braccio del Conte, che insieme agli altri Gentiluomini, si allontana e scomparisce nel parco: poi s'accosta ad Egidio*).
Perchè mesto così ? Saresti forse
Geloso ?

Egid. D'ogni sguardo
D'ogni parola il son !...L'amante voi
Di Lara il Conte ?

Leo. (*ridendo*) Ah ! Ah ! perdutamente

Io l'amo...

Egid. E' troppo! è troppo!...
Pietà vi prenda dello strazio mio...

Leo. E che? celia sol fu del labbro, addio.
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori,
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.
Un uomo che piange non parmi più bello!
Querele, lamenti sol noia mi dan...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

Egid. Lo scherzo crudele mi lacera il cor.

Leo. (*quasi non avvedendosi dell'angoscia di Egid.*)
Son l'ape che solo di mele si pasce,
Vagheggia le rose dell'alba che nasce,
M'inebbrio all'azurro d'un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.
Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti sol noia mi dan,
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

Egid. (*con espressione d'ira e dolore*)
(E l'amo ancora! ...) (*La Contessa volte le spalle ad Egidio, e giunta al fondo della scena si arresta colpita alla voce di Carnioli: il Conte di Lara, le Dame e i cavalieri si saranno intanto dispersi pei viali del parco.*)

SCENA V.

CARNIOLI, EGIDIO e LEONORA.

Car. Vien meco!

Egid. (*sorpreso*) Voi?...
Duca!...

Car. Cangiato quanto ti trovo!

Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenosa vipera è il covo !

Egid. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso !...

Car E' vero—rossor io n'ho.

Leo. (*avanzandosi e con calma forzata*)
Ducal ove siete dimenticaste...

Car. Troppo o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...

Leo. L'udiste Egidio ?...perchè esitate ?
(*con sarcasmo*)
Del vostro Mentore saggio è il consiglio,
L'arte v'attende, la gloria !. .andate :
Omvi più nulla qui vi trattiene. .

Egid. (Strazio d'averno !)

Car. T' affretta...vien !

Egid. (Abbandonarla e vivere
Io non potrei..., lo sento !
M' è gioia al cor, m'è fascino
Lo stesso mio tormento.)

Leo. (Da me, da me dividerlo,
Duca, tentate invano ;
Oh. dove regno io despota,
Ogni poter é vano.)
(*ad Egidio in tuono appassionato*)
Addio per sempre addio ..
Ricordati di me
Questo sperar vogl'io
Estremo don da te !

Egid. Partir !...partir !...lasciarvi
Al fianco al mio rivale ?
Troppo è per me l'amarvi
Necessità fatale

Car, (Egli è percosso, attonito,
Quasi sugli occhi ha il pianto :

Della sirena il fascino
In lui possente é tanto ?)
Un tradimento attroce (*ad Egid*)
Ti costa quest' amor...
Vieni !...d'amor la voce
Tuonar non senti in cor ?
Vieni !

Egid. Qui prima estinto
A piedi suoi cadrò...

Car. Deliri, Egidio ?

Egid. No !
No !...l'amo !...

Leo. (Ho vinto !)

Car- O sciagurato e sei
Illuso ancor così ?...
Sappilo !...amato ha un dì
Me pur costei !

Egid. Mentite (*cavando la spada e scagliandosi contro il Duca in atto di minaccia ; e arrestandosi d'un tratto, quasi inorridito dell' eccesso mentre Eleonora frapponesi in mezzo a loro.*)

Car. Egidio !

Egid. (Cielo...
Che mai feci ?)

Leo. (*ad Egid.*) Grazie, Egidio,
Grazie di tanto affetto,
Ma di costui l'asserto infame
Oh punir ben io saprò,
(*verso il fondo chiamando ad alta voce*)
Cavalieri ?

SCENA VI.

Il Conte *di* Lara, Cavalieri, Dame, Popolani *d'ambo i sessi e detti.*

Questo rettile

Nell' onor ferirmi ardia.
Il Con.) E fia ver ?...(*mettendo mano alla spada*)
Caval,) Ragion tu rendere
Dell'oltraggio or devi...
Car. (*ponendosi in difesa*) Sia!
Leo. (*frapponendosi*)
Con la vostra la sua spada
Non è degno misurar...
Caval No!
Leo. Di qua cacciato ei vada...
Car. Saprò l'onta vendicar!
Conte Vanne...va! degli avi tuoi
Caval. Hai lo stemma deturpato;
e dame) Il tuo nome è cancellato
Fra cortesi cavalier...
Allontanati da noi...
Sarai sempre a noi stranier!
Car. Sì! di nobil cavaliero
Un dover io quì tradia...
Ad un impeto in balìa
Fui di rabbia e di dolor...
Ma provar ch'io dissi il vero,
O Contessa, io posso ancor!
Leo. (Or più forte d'ogni affetto
Parla in me l'orgoglio offeso
Egli solo vilipeso,
Egli sol quì dee tremar.)
Duca, uscite! al mio cospetto
Guai se osaste ritornar!
Egid. (Tremo avvampo innanzi ad esso
Di rimorso, di rossore,
Egli! ...il mio benefattore,
Egli a me mentito avrà?...
Dal dolor, dal dubbio oppresso,
Pianto e sangue il cor mi dà.)

Popol. (A si nobile signora
For oltraggio ardia costui ?...
La ragion smarrita è in lui,
O scortese è cavalier.)
Via di qua !... potremo ancora
Della festa allor goder.
(*Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno sguardo di disprezzo e minaccia; gruppi analoghi, e cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo, porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

LEONORA *sola*

E' duopo ! il gelo del sospetto in core
D'Egidio penetrò. Pur sempre ei m'ama!
Può più del dubbio amore
In quell'anima ancor!..Che addur può mai
Contro di me colui?...Pur tutto deggio
Or dal Duca temer — Sprezzata amante
Giammai nessuno mi vedrà. (*va al tavolino e scrive*)
Son io
Che impero ancor !...Reietta
Ancor da lui non sono...

Son io che l' abbandono (*dopo breve pausa, quasi pentita della presa risoluzione*)
Eppur del suo più tenero
Nessun amor fu mai...
Di dolce amor nell'estasi
Rapita anche' io l' amai!
Negli occhi suoi riflesso
Più bello il ciel mi parve,
In lui dorate larve,
Il mio pensier sognò...
Ma che!... Vaneggio adesso?
Lasciar lo deggio... il vo'! [*parte, recando seco il biglietto scritto poco prima.*)

SCENA II.

Egidio indi Carnioli.

Egid. (*entrando dal lato opposto a quello donde è partita la Contessa.*)
Leonora?... Non è qui!—Forse del parco
Ella tra i fior s' aggira...
E nell' angoscia io sto!... Saper m'è duopo
Il ver, qual sia!... Non ingannarmi io spero,
Ella vorrà... Volubile, leggero,
Ma non perverso il cor... Chi è là! (*vedendo schiudersi improvvisamente la finestra*)
Car. (*saltando entro la stanza.*) Sono io.
" La porta m' han contesa,
" E un' altra strada ho presa...
Egid. Che volete
Voi qui?
Car. Strappar la benda
Che ti fa cieco... Sappilo!...col Conte
Ella partita è già...
Egid. Duca!!

Car. Lo giuro
Sull'onor mio ..
Egid. Sul vostro onor... liceste !
(*chiamando*)
Berta ! Berta !...

SCENA III.

Berta *e detti.*

(*a Berta che giunge frettolosa*)
Dov'è la tua Signora ?
Bert. Nol so...
Egid. Dov' è...rispondi ! (*minaccioso*)
Bert. Questo foglio
Per voi mi diede.
Egid. (*scorre rapidamente cogli occhi lo scritto, indi porgendolo a Car.*) Ah, perfida ..leggete!...
Carn. E non tel dissi ?
Egid. (*a Berta nell'eccesso dell'ira*)
Ella partita col Conte ?
Bert. Signor ...(*confusa*)
Egid. Rispondi !
Bert. Si...
Egid. Per dove ?...il sai...
Bert. Per la via di Sorrento.
Egid. Avesser l'ale,
Raggiungerli saprei...
Carn. Che far vorresti ?
Egid. Vendicarmi !
(*Egid. parte furente; Carn. lo segue, Berta si ritira*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali, più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio; dietro di essa, a po-

ca distanza il campanile d'una chiesuola; a sinistra fioriti sentieri che conducono a signorili villeggiature. In prospetto il mare, e in lontananza il panorama di Napoli —E' il crepuscolo della sera:

La sena è vuota s'odono ad intevvalli le voci lontane dei Pescatori.

Tira! ...allenta!...i'sassi schiva;
Buona pesca!...a riva! a riva!

(*Le Donne dei pescatori entrano in scena saltellando e cantando:*)

Son tre giorni che l'aspetto,
E perchè non torna ancor?
Chi l'ha visto il mio brunetto?
E' il più bel dei pescator.

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I Ah, son essi! a lor corriamo...
II Viva! viva! eccoli qua...

Pescatori (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi peschericci.*

Ami e reti raccogliamo,
Chè la sera imbruna già.

(*Le donne gli aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro cannestri.*)

Tutti Guarda, guarda che bottino...
Ci ha protetti san Gennar.

Donne Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.

(*tocchi lenti di campana*)

Tutti E' l' agonia! (*s'inginocchiano tutti gli uomini levando di capo il berretto.*)—Ave Maria!
Requie a chi muor—Doni il Signor.

(*cessati i tocchi della campana, si alzano riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando.*)

Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator;
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa — e ride in cor.
[*scompariscono dietro le case*)

SCENA V.

EGIDIO *e* CARNIOLI.

Egid. A mezzo del cammino
Perchè sostar voleste ? Se precorsi
Ella ci avesse?
Carn. A lei tu pensi ancora?
Egid. Alla vendetta io penso.
Carn. Un' altra voce
Non ti favella in core ?
Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria
Te stesso accusa e le tue colpe espia,
Io l'ho veduta, Egidio,
La povera tradita,
Consunta nelle lagrime,
In forse della vita
Egd. Che ascolto !
Carn. In pianto anch' esso
Le stava il padre appresso....
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pieta... rimorso !
Egd. Non proseguite !
Carn. A lei
Vieni... seguir mi dèi.
Egd. No, mai !... ribrezzo, orrore
Destarle io sol potrò...
Carn. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò !
(*comincia far notte; s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio é illuminata*)

Voci (*dall'interno della casa*)
Vergin divina,
Del ciel regina,
Prega per lei...
Prega per lei!
Egid. (*come colpito da un terribile presentimento*)
Qual funebre
Suon!...
Carn. Ahime...tardi è già.
Egid. Cielo che dite?
Carn. (*additandogli la casa d'onde partono le voci*)
Egidio...
La sventurata è là!
Egid. (*correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui.*)
Voglio vederla!

SCENA VI.

SERTORIO *e detti.*

Sert. (*mostrand, sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio*) Tu!!...
Egid. Ah! ...(*indietreggiando di qualche passo*).
Tilde!?...
Sert. (*con voce tremante*) Non è più!
Egid. Morta!...ella morta!...
Carn. Dio!...
Egid. (*slanciandosi di nuovo verso la porta*)
Vederla ancor vogl' io!...
Sert. (*respingendolo fieramente*)
Scostati— va! carnefice,
L'opera tua compisti...
Ti scosta!...il suo cadavere
Ad insultar venisti?
Di questo vecchio or pascerti
Vuoi tu,...gioir nel pianto?

Non mi conosci...? guardami!...
Sono io che t'amai tanto;
Sono io che i giorni miei
Vieva beato in lei!...
Chi...chi dal sen quell'angelo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai...tu...barbaro!
Sii...male...det...to...!

Carn. Ah, no!

(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta.)

Fra i rami fulgida la luna appare,
D' astri gemmato sorride il ciel...
Vieni o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

Carn. Ah! la sua voce!

Egid. (*si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall' ira col grido:*) L' infame!...dessa!

Carn. (*correndo a sollevarlo*)
E il mar voragini non ha?

Sert. (*che dall' eccesso dell' ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza*)
Per essa
Spenta mia figlia... per essa!... hai tu!

Carn. Pietà! già troppo punito ei fu.

(s' avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata: in essa è Leonora, che, seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto.)

Tutto d' amore, tutto ha favella.
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...

La barca è presta...deh vieni o bella!
Amor c'invita...vivere è amar!

Dalla casa di Sertorio, s'ode ad intervalli la funebre preghiera.

Egid. (*nella massima esaltazione.*)
Taci, demonio!... dove mi celo?
M'han maledetto gli uomini, il cielo!

Carn. In me un amico ti resta ancor...

Sert. Ahimè!...commosso mi trema il cor.

Egid. Morir lasciatemi!...morir vogl'io!...

Carn. Vivi! alla gloria serbati...

Sert. (*intenerito*) Iddio
Ti sia clemente di sua pietà.

Egid. (*S' anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli.*)
L' arte! la gloria!

Carn. Redento è già!

Gruppi analoghi.—Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.